

DOPPIOZERO

Biancospini per Natale (e Capodanno)

Angela Borghesi

31 Dicembre 2023

Tre pagine, anzi quattro, si accaparrano le *aubépines* nel primo volume della *Recherche* di Marcel Proust. Il giovane protagonista invaghitosi dei rami fioriti di biancospino sull'altare della chiesa di Combray durante le celebrazioni mariane, prima ancora di saggiarsi con i celebri campanili di Martinville, inaugura con essi la sua volumetrica ricerca per carpire, dietro l'involucro delle cose, il loro segreto, e divenir scrittore:

«Poi tornavo davanti ai biancospini come davanti a quei capolavori che si crede di poter vedere meglio dopo aver smesso per un poco di guardarli, ma avevo un bel farmi schermo delle mani per non avere altro sotto gli occhi: il sentimento che risvegliavano in me continuava a essere oscuro e vago e cercava invano di liberarsi, di venire ad aderire ai loro fiori.»

Li ritrova poi a far siepe dalla parte di *Maison-glise*, lungo il sentiero che costeggia la tenuta di Tansonville proprietaria di Swann, dove spiccano alcune brocche d'altro colore:

«era uno spino, ma rosa, bello ancora dei bianchi. Era anch'esso agghindato a festa di quelle sole vere feste che sono le feste religiose, giacché nessun capriccio contingente le applica, come le feste mondane, a un giorno qualsiasi, che non è specificamente destinato a loro e che non ha nulla di essenzialmente festivo, ma in modo ancor più ricco, dal momento che i fiori, attaccati al ramo uno sopra l'altro da non lasciare il minimo spazio privo di ornamento come una cascata di fiocchi su una mazza roccata, erano colorati e quindi di una qualità superiore secondo l'estetica di Combray, almeno a voler giudicare dalla graduatoria dei prezzi nell'emporio della Piazza o da Camus, dove i biscotti rosa erano cari. Io stesso apprezzavo di più il formaggio alla crema se era rosa, cioè se mi avevano permesso di schiacciarci sopra delle fragole. E quei fiori avevano scelto appunto una di quelle tinte di cosa mangereccia, o di tenero abbellimento una *toilette* per una festa grande, che sono, nella misura in cui manifestano la ragione della loro superiorità, quelle che appaiono evidentemente belle agli occhi dei fanciulli [...] In cima ai rami, simili a tanti di quei piccoli rosai con i vasi nascosti nella carta merlettata di cui, nelle feste solenni, si facevano esplodere sull'altare i tenui fuochi d'artificio, pullulavano i mille bottoncini d'una tinta pallida che, schiudendosi, lasciavano vedere, come in fondo a una coppa di marmo rosa, delle sanguigne, svelando, degli stessi fiori, l'essenza particolare e irresistibile dello spino, che dove germogliava, dove fioriva, non poteva farlo, sempre e ovunque, che in rosa. Intercalato nella siepe, ma da questa non meno diverso d'una fanciulla abbigliata a festa tra le persone in vestaglia che resteranno a casa, bello e pronto per il mese di Maria di cui sembrava già far parte, brillava sorridendo nella sua fresca veste rosa arbusto cattolico e delizioso.»



Tale inconsueta, straordinaria livrea rosata prepara lâ? altrettanto inattesa, meravigliosa, bionda apparizione della piccola Gilberte, Mademoiselle Swann, col suo viso Â«cosparso di efelidi rosaÂ». La Â«visioneÂ» paralizza il giovane protagonista e suscita in lui quelle percezioni profonde che Â«sâ? impadroniscono del nostro essere nella sua intrezzaÂ». Insomma, un colpo di fulmine, preparato da una lunga, immaginosa attesa.

Ma non Â« maggio, e ora i biancospini non sono in fiore quali vezzose fanciulle agghindate per la festa. Ad evocare sontuose antÂ«si primaverili non mi induce lâ? invernale penuria di corolle bensÂ« la grande, cattolica festa religiosa di fine anno e una leggenda inglese legata a Giuseppe dâ? Arimatea, il membro del Sinedrio che non votÂ² la condanna a morte di GesÂ¹, e chiese poi il suo corpo per poterlo seppellire. Raccolse anche il sangue versato sulla croce conservandolo nel calice dellâ? ultima cena: il Sacro Graal. Ebbene, questa leggenda vuole che Giuseppe partito per la Britannia e giunto a Glastonbury vi piantasse il suo bastone che germogliÂ² e fiorÂ« di biancospino. In quel luogo costruÂ« la prima chiesa dâ? Inghilterra e ad ogni vigilia di Natale la pianta, miracolosamente, rifioriva. Consacrato alla Vergine dei Sette Dolori per via dei petali bianchi come lâ? immacolata concezione, degli stami rossi come le gocce del sangue del figlio crocifisso, e degli spini della corona del supplizio, quel biancospino fu sradicato nel 1649 dai puritani di Cromwell, forsâ? anche memori dellâ? antecedente culto pagano. I romani lo dedicarono a Maia, dea del maggio, e ai suoi casti costumi, vietando matrimoni nel suo mese; per i greci era invece il fiore delle cerimonie nuziali, foriero di prosperitÂ .



Non abbiamo lâ?arbusto miracoloso coi suoi rami fioriti per il Natale ma, anche nei mesi del freddo, il comune biancospino regala bellezze non da meno, seppur trascurate dai piÃ¹. Acquistiamo a caro prezzo bacche vermiglie che tanto fanno festa per gli addobbi di casa quando basta una passeggiata nei campi o nei boschi vicini per cogliere le meline rosse del prunalbo â?? ricordate il verso pascoliano Â«e del prunalbo lâ?odorino amaro/ sento nel cuoreÂ»? â?? buone pure per marmellate, liquori, tisane e decotti. Molte, infatti, le virtÃ¹ di questa pianta della famiglia delle *Rosaceae*, note alla medicina popolare fin da tempi remoti, e ancor oggi in uso in farmacologia, erboristeria e cosmesi. Vera pianta medicinale dalle proprietÃ¹ ansiolitiche, sedative, cardiotoniche, astringenti. Nel nostro paese Ã¨ presente in due principali specie spontanee, il *Crataegus laevigata* o Biancospino selvatico â?? giÃ¹ catalogato come *Crataegus oxyacantha* â?? e il *Crataegus monogyna* o Azaruolo selvatico, da qualcuno considerato una varietÃ¹ del *C. laevigata*. Non agevole distinguerli, anche per la facile ibridazione favorita dalla convivenza: entrambi recano semplici fiori bianchi a cinque petali in corimbi eretti, molti stami dalle antere rosate, piccole drupe rosse e carnose che â?? come lâ?aggettivo botanico suggerisce â?? nel *C. monogyna* racchiudono un solo seme anzichÃ© due. Un elemento distintivo di maggiore evidenza sono le foglie caduche, alterne, obovate e lucide nella pagina superiore, ma con lobi meno profondi nel *C. laevigata*, piÃ¹ lunghe e frastagliate al vertice nel *C. monogyna*. Quanto alle spine, non foglie modificate come in altre essenze bensÃ¬ rami, sono fitte e aguzze, ciÃ² che li rende, se regolarmente potati, vocati a divenir siepe e prezioso ricovero uccellino. Meno diffuso Ã¨ il *Crataegus azarolus* (o Lazzarolo, Azzaruolo) con spine, fiori e drupe piÃ¹ grandi e radi, foglie coriacee dai tre ai cinque lobi.

I biancospini sono arbusti o piccoli alberi dal portamento contorto ma di grande effetto non solo al momento della fioritura: piante vive anche in inverno per il carico di frutti scarlatti (in vero falsi frutti), sostentamento di molti animali, e anche per ciÃ² dovremmo coltivarli in giardino. Ne esistono al mondo centinaia di specie, e gli innumerevoli ibridi offrono esemplari anche inermi, a fiori doppi, rosa o rossi oltre che bianchi.

Pianta cara ai poeti che ne hanno lodato perlopiÃ¹ le candide corolle: Â«Biancospino in fiore, mio / primo alfabetoÂ», canta RenÃ© Char. PiÃ¹ insolito Ã¨ incontrare bei versi dedicati alle sue grazie dicembrine. Bianca Maria Frabotta nella raccolta del 2012 *Da mani mortali* ci parla della *Prima generazione dei biancospini* e della loro resistenza allâ?inverno (d'altronde lâ?etimo rinvia al greco *kratos*, forza):



Oltre la soglia del letargo, una foglia
pende ancora a lato del legno, trema,
si rimette al vento con lâ??astuzia dei deboli.
Ha conosciuto la pietra e lâ??agio delle erbe
la prima generazione dei biancospini.
Irti piÃ¹ del filo spinato che li regge
proclamano la resistenza allâ??inverno
mentre un riemerso brulichio di molti
silenziosamente li lavora nel tepore.
La pianta Ã¨ un cantiere sempre aperto
a chi vi torna senza averne memoria.
Sappi che frenerÃ² ogni desiderio
di spronarla, questa ottusa pazienza
di durare, per ora, senza dare ombra.

Ma piÃ¹ al caso nostro, per lâ??accento posto sulle bacche, Ã¨ la magnifica poesia di Seamus Heaney *La lanterna di biancospino*, dellâ??omonima raccolta del 1987:

Brucia fuori stagione il biancospino invernale,
mela degli spini, piccola luce per piccola gente,
che nullâ??altro vuole da loro se non salvare dallâ??estinzione
il lucignolo della dignitÃ ,
senza doverli accecare dâ??illuminazione.

Ma talvolta quando il fiato sâ??impiuma nel gelo
prende la forma itinerante di Diogene
con la sua lanterna, alla ricerca di un uomo giusto;
cosÃ¬ tu finisci per essere scrutato da dietro il frutto
che lui regge ad altezza dâ??occhi appeso al tralcio,
e recedi davanti al suo nocciolo e polpa compatti,
al graffio a sangue che vuoi ti provi e renda mondo,
alla maturitÃ beccata che ti esplora, e passa oltre.

Per il nuovo anno, sotto un tralcio di rosse meline di biancospino auguriamoci che la ricerca dellâ??«uomo giusto», che pure Ã¨ in noi, abbia buon esito.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

